

COMUNITÀ FAMILIARI

Scelta di vita e servizio per i minori

2008

Indice

Introduzione	5
Premessa	7
IL DOCUMENTO	
Definizione	11
Caratterizzazioni delle Comunità Familiari	11
I capisaldi del servizio	13
La motivazione iniziale	13
Essere “moglie-marito” - “coppia”	13
Famiglia e servizio	13
I figli	14
Possibilità offerte dalle Comunità Familiari	15
Possibili rischi delle Comunità Familiari	17
Comunità Familiari e territorio	19
Dimensione-volto servizio	19
Dimensione-volto famiglia	19
SCHEDE	
Comunità Familiare “l’Argine”	23
Comunità Familiare “Il Melograno”	28
Comunità Familiare “Madonna alla Fontana”	31
Comunità Familiare “Casa del Po”	37
Comunità Familiare “La Torretta”	41
Comunità Familiare “La Mongolfiera”	44

Introduzione

La Comunità Familiare, il luogo delle confluenze

Chiarire, puntualizzare e contestualizzare le caratteristiche, il ruolo e le funzioni delle Comunità Familiari nel sistema dei servizi destinati all'infanzia e all'adolescenza non è né inutile e né banale. Non è inutile perché con la "scadenza" prevista dalla legge per la chiusura degli istituti per minori si è aperta una caccia ai "trasformismi" che rischia di coinvolgere e travolgere anche le realtà di accoglienza residenziale che sanno dare soluzioni adeguate ai bisogni di quei bambini e ragazzi per cui è appropriato questo tipo di risposte. Non è banale perché nell'eterogeneo panorama delle "comunità" la confusione è grande ed anche le incomprensioni, fuori ma anche dentro il mondo degli addetti ai lavori, sono frequenti, a volte strumentali, spesso determinate da ignoranza e superficialità.

Il lavoro di conoscenza, comprensione e consapevolezza è tanto più necessario e opportuno quando poi, come nel caso di questo documento delle Comunità Familiari del C.N.C.A. Lombardia, si riesce ad esprimere in poche pagine "il sapere ed il sapore" di un servizio che si basa su una scelta di vita di coppia, di famiglia e che si pone come risorsa per un territorio accogliente e solidale.

Il documento evidenzia con semplicità, ma in profondità, come la Comunità Familiare rappresenta una felice confluente tra "dimensioni" centrate tutte sulla relazione tra persone:

- la confluenza tra la dimensione simbolica e quella reale di una famiglia che si fa comunità allargando l'orizzonte, il significato e la quotidianità di vita ad altri componenti che così possono sperimentare una vita di famiglia in grado di sostenerli e accompagnarli nella costruzione del loro futuro;

- la confluenza tra la dimensione pubblica, quella di una "struttura" inserita in un territorio dove mantiene relazioni con tanti soggetti, istituzionali e non, e la dimensione privata, quella di un luogo di accoglienza, educazione, rispetto, relazioni umane significative;
- la confluenza tra la dimensione di servizio e la dimensione di famiglia che porta a scegliere di essere "responsabili" (dare risposte e rendere conto) di un minore accolto verso la collettività, la comunità sociale oltre che verso di lui e la sua famiglia; una responsabilità che è fatta di competenza, metodologia, prossimità, condivisione, affetto...

Rispetto alla Comunità Familiare la parola confluenza esprime molto meglio di altre (incrocio, crocevia, crocicchio...) il modo in cui le diverse dimensioni si coniugano. Le "dimensioni" della Comunità Familiare possono convergere in una dimensione unitaria, in un flusso che le può armonizzare, in una positiva sintesi dove si possono però riconoscere tutte.

È questo, secondo me, il motivo principale per cui la Comunità Familiare non è solo una struttura, un servizio, ma rappresenta un concetto che ha anche una dimensione valoriale.

Stefano Ricci

Premessa

Questo testo è il frutto del lavoro di 8 Comunità Familiari e di una Famiglia Affidataria che si sta preparando a trasformarsi in Comunità Familiare.

Il gruppo si è incontrato quasi mensilmente approfondendo diversi temi che in parte sono stati raccolti nel presente documento.

La Comunità Familiare è una realtà complessa che può essere compresa e utilizzata in modo pertinente solo comprendendone le specificità strutturali, organizzative, di processo, comunicative, relazionali, culturali; cosa che non è possibile esaurire in questo documento che vuol tuttavia rappresentare un primo livello di riflessione sulle realtà incontrate: non ne esaurisce la complessità, ma ne permette una prima focalizzazione.

Le Comunità Familiari coinvolte hanno da subito mostrato significative differenze e interessanti analogie.

Tutte le Comunità Familiari si caratterizzano per la presenza residenziale di una coppia sposata di coniugi, con o senza figli. Sono cioè tutte gestite da una famiglia istituzionalmente riconosciuta.

Questa caratteristica rappresenta una delle focalizzazioni che hanno accompagnato il lavoro del gruppo e che lo hanno caratterizzato.

Le Comunità Familiari costituenti il gruppo hanno storie di vita eterogenee.

E' presente la Comunità Familiare con quasi 30 anni di esperienza e quella avviata da soli 2 anni.

Qualcuno è arrivato alla scelta della Comunità Familiari, tramite una precedente esperienza di accoglienza "generalizzata" volontaristica e/o religiosa, altri sull'onda di una riflessione professionale ed esistenziale insieme.

Anche le appartenenze organizzative sono diverse: ad associazioni o cooperative, con riferimenti a strutture laiche o religiose.

Il gruppo ha lavorato cercando di mettere a confronto, elaborare e capitalizzare le diverse esperienze.

Lo scopo è stato quello di esplorare la specificità del servizio delle Comunità Familiari a diversi livelli di significato, e ai diversi livelli di esperienza, educativo, organizzativo, politico, sociale, esistenziale, individuale, familiare, professionale, metodologico.

Conoscere le Comunità Familiari permette di comprendere e di aiutare a comprendere a quali bisogni può rispondere, ma anche quali rischi bisogna essere disposti a correre, a livello di "impresa" sociale, di famiglia, individuale, professionale, nell'intraprendere una esperienza di servizio di accoglienza come questo.



IL DOCUMENTO



Definizione

Per Comunità Familiare è da intendersi una comunità di **servizio educativo, strutturata, rivolta a minori**, in cui vi sia la **presenza stabile** di una **famiglia** all'interno della comunità stessa.

La famiglia è costituita in modo da:

- testimoniare la possibilità di vivere relazioni affettive forti e durevoli
- garantire una convivenza tra i suoi componenti fondata sulla stabilità e continuità di relazioni affettive.
- esprimere una effettiva responsabilità educativa dei genitori verso i propri figli e verso tutti i bambini e ragazzi che sono affidati alla Comunità Familiare, proponendo una genitorialità espressa sia in termini reali che simbolici.
- essere parte di un contesto sociale di cui si sente partecipe e di fronte a cui assume il proprio impegno.

Caratterizzazioni della Comunità Familiare

Gli elementi che si possono ritenere caratterizzanti le Comunità Familiari sono:

- Presenza di una famiglia convivente (perno centrale) come luogo di affetti e continuità relazionale.
- Presenza di operatori/genitori professionali o professionalizzati.
- Metodologia di lavoro e sua continua elaborazione (lavoro d'equipe, supervisione, aggiornamento permanente, ...).
- Disporre di una Carta dei Servizi in cui emergano la filosofia dello specifico servizio, la metodologia educativa, i rapporti con le istituzioni, l'organizzazione della struttura, gli strumenti e le tecniche.

- ❑ Titolarità a definire il Progetto Educativo Individualizzato per ogni minore accolto.
- ❑ Verifica costante e continua della coerenza tra principi educativi proclamati e metodiche scelte per la loro realizzazione.
- ❑ Adattabilità della struttura di servizio-famiglia :
 - nell'offrire ai minori la possibilità di sperimentare formule di appartenenza rispondenti ai loro bisogni e alla loro situazione esistenziale grazie alle diverse dimensioni (familiare, comunitaria, individuale) che la comunità familiare incarna. Essa dispone di competenze che le permettono di essere attrezzata per trattare e dare senso alle diverse tipologie di appartenenza che i minori sviluppano o che vengono orientati a sviluppare
 - nella tipologia di accoglienza (anche in presenza di handicap o patologie, l'accoglienza è possibile nella misura in cui è compatibile con i minori già presenti e se esiste lo spazio per un intervento educativo)
 - relativamente all'età (la Comunità Familiare è più utile ai piccoli, ma non esclude l'accoglienza degli adolescenti e la convivenza di minori di età molto differenti)
 - per accoglienze immediate (il pronto intervento, pur non essendo pratica normale, è possibile relativamente a situazioni che non siano in contrasto con la realtà comunitaria)
 - nelle dimissioni (sono più facilmente realizzabili progetti individuali che prevedono l'uscita dalla Comunità Familiare oltre i 18 anni)
- ❑ Le modalità gestionali delle comunità familiari possono presentare alcune differenze: dall'appartenere a figure giuridiche come le associazioni e le cooperative, all'utilizzo di diverse tipologie di collaboratori professionali e non, volontari o retribuiti ecc.

I capisaldi del servizio

La motivazione iniziale

Pur partendo da motivazioni diverse (religiose – sociali – politiche -culturali) il “ringiovanire” la motivazione iniziale è un elemento forte e imprescindibile per il prosieguo dell'esperienza stessa.

A tal fine sono importanti sia gli incontri con altre realtà di Comunità Familiari, sia gli appuntamenti di supervisione propri d'ogni Comunità Familiare, sia i confronti con altre associazioni di famiglie, sia gli spazi della coppia.

Essere “moglie-marito” - “coppia”

Rinnovare, ricordare, confermare nella pratica quotidiana l'essere-coppia, è processo cardine della vita stessa della comunità familiare. È quindi necessario sia dare tempo alla “manutenzione” della coppia, sia dedicare spazio mentale e affettivo alla elaborazione del mutamento/cambiamento che necessariamente accompagna e caratterizza il ciclo di vita della coppia stessa.

Se è pur vero, che il ruolo educativo nella Comunità Familiare si attua attraverso la paternità e maternità, è indubbio che il nocciolo affettivo, testimonianza del valore dell'unità di coppia e del suo valore sociale, è concretamente incentrato nella relazione d'amore della coppia stessa, che ri-scoprendo e accompagnando la propria affettività verso il cambiamento, rivitalizza quotidianamente la scelta fatta, professionale e esistenziale insieme.

Famiglia e servizio

La famiglia nella Comunità Familiare non è solo un luogo privato, ma, in virtù del servizio che svolge, è un luogo pubblico; quindi,

se da un lato la famiglia in Comunità Familiare mantiene e tutela la sua intimità, dall'altra parte deve essere aperta a quel confronto che unicamente dà la possibilità di una crescita non asfittica, sia ai minori ospiti sia alla famiglia stessa.

Si deve perciò confrontare con il territorio e sul territorio, per trovare riconoscimento istituzionale come famiglia, ma anche come famiglia competente, attrezzata e preparata a stringere un patto sociale capace di offrire garanzie di efficacia educativa. Fatto che stimola inoltre il nucleo familiare ad una elaborazione continua del nesso tra naturalità e la cultura che vuole rappresentare, proporre e vivere.

I figli

Così come la coppia, i figli sono "esposti" alla vita di comunità sia con gli altri minori accolti sia verso il sociale. Compito dei genitori è tutelarne la loro identità-intimità pur coscienti che anche i figli sono coinvolti nell'esperienza della Comunità Familiare.

La presenza dei figli svolge una duplice funzione:

- a) vivere una proposta di relazione naturale genitori/figli, che può rappresentare una risorsa per i minori accolti per la ricomprensione del proprio modo di vedersi, viverci, manifestarsi come figli naturali
- b) stimolare la coppia ad una costante riflessione sulle analogie e differenze che emergono nelle relazioni che propone ai figli naturali e affidati

Possibilità offerte dalle Comunità Familiari

La Comunità Familiare offre:

- ❑ Una *genitorialità simbolica*, che sta cioè al posto di quella vera, che si occupa, si preoccupa e viene rappresentata all'esterno come luogo di risignificazione e riattualizzazione del diritto del minore ad essere protetto, curato e educato

- ❑ *Un famiglia simbolica e reale insieme.*

La famiglia è **simbolica** in quanto permette al minore di ritrovare, riconoscere, sperimentare e confrontare le tracce dei significati che scorrono nelle sue relazioni familiari naturali (la traccia dell'appartenenza, la traccia della protezione, la traccia del valore, la traccia del senso del condividere quotidiano dimensioni esistenziali che pescano in tradizioni antropologiche profonde, la traccia dell'intreccio delle dimensioni genitoriale e di figliolanza, la traccia del dovere e del diritto). Simbolica perché permette al minore di "mettere insieme" due parti di uno stesso medaglione: la famiglia naturale e la famiglia acquisita in un continuo rimando e intreccio di rielaborazioni delle somiglianze, delle analogie, delle differenze.

La famiglia è anche **reale** in quanto si caratterizza per l'esistenza di una rete di vincoli, divieti e "diritti", affettivi, legali, economici, profondi anche se deboli, presenti anche se non naturali, vitali anche se condizionati.

- ❑ Una costante tematizzazione e riflessione attorno a legami naturali e artificiali

- ❑ Una famiglia non solo aperta, ma anche consapevole e fiduciosa nelle sue competenze, nelle sue capacità e nella sua possibilità di promuovere la cultura di un "patto di accoglienza" in un momento di crisi della famiglia e della genitorialità.

La Comunità Familiare è una realtà di servizio di tipo educativo e non terapeutico o di ospitalità pura e semplice, quindi può non essere idonea:

- ❑ quando viene meno la possibilità di esercitare un'azione educativa (patologie conclamate, ...)
- ❑ quando è richiesto un forte livello di contenimento (fughe continue, violenza,)
- ❑ quando manca in modo evidente un livello minimo di appartenenza e di adesione alla proposta educativa

Possibili rischi delle Comunità Familiari

Intraprendere, da parte di una coppia, l'esperienza di Comunità Familiare significa mettere in conto i "rischi" che una siffatta esperienza "impone" di correre, pena l'insussistenza dell'esperienza stessa o la sua capitolazione nel breve periodo.

Si tratta di esplorare pragmaticamente i diversi livelli di rischio a cui si espone il proprio nucleo familiare come ad esempio:

- ❑ *quello esistenziale.* Accogliere il minore e il suo disagio, accogliere la "deformazione" affettiva, mentale, psicologica e comportamentale dell'esperienza di relazioni intrafamigliari dei ragazzi, accogliere il disturbo mentale, accogliere il rifiuto o l'incapacità di entrare nell'esperienza di Comunità Familiare, significa esporre ogni singola parte della famiglia al rischio di essere sopraffatta dagli effetti della sofferenza esistenziale.

A titolo esemplificativo, le improvvise o previste performance dei minori accolti spesso sono destabilizzanti la coppia o intaccano la sicurezza del nucleo familiare; minori aggressivi e pericolosi, che danneggiano cose o persone, creano situazioni di allarme, e spingono all'assunzione costante di responsabilità penali, civili ed educative che spesso contrastano tra loro.

- ❑ *quello economico* Va contemplata la possibilità che a fronte di minori che non vengono accolti, per diversi motivi, la struttura si trovi senza supporto economico che ne renda possibile lo stand-by oppure che a fronte di minori presenti vi siano intoppi burocratici che impediscono l'arrivo delle rette capaci di garantire il normale e adeguato funzionamento e mantenimento della Comunità Familiare.

Diversamente dalle Comunità Educative la variabile umana ha un peso rilevante sull'esistenza e il senso del servizio stesso. Una comunità educativa può rimanere aperta e mantenere il suo scopo pur cambiando i propri operatori, una Comunità Familiare perde il suo senso e la sua specificità di servizio se la famiglia viene meno.

Comunità Familiari e territorio: chi sono le Comunità Familiari per il territorio

La Comunità Familiare si rapporta con il territorio attraverso le due dimensioni che la caratterizzano e che costituiscono la sua identità: la dimensione servizio e la dimensione famiglia.

Queste due dimensioni, che rappresentano le facce della stessa medaglia, sono i volti attraverso cui la Comunità Familiare si rapporta con l'esterno e contemporaneamente attraverso cui viene letta e interpretata dai soggetti esterni.

Dimensione-volto servizio

Le Comunità Familiari, anche in riferimento alla recente normativa Regionale, sono considerate comunità educative a tutti gli effetti; sono un soggetto giuridico che offre un servizio e quindi una prestazione per cui viene corrisposto un compenso (retta giornaliera). Da questo punto di vista la Comunità Familiare si rapporta con l'esterno come un servizio, attraverso la figura del Referente di Comunità. Questo volto prevale nei rapporti con le istituzioni: in primo luogo con i servizi sociali inviati il minore, con la scuola nel rapporto con gli insegnanti, ...

Nella dimensione servizio, l'aspetto che prevale è l'accoglienza dei minori e tutto ciò che riguarda gli obiettivi educativi che vengono concordati con i servizi sociali e le strategie che la Comunità Familiare mette in atto per realizzarli.

Dimensione-volto famiglia

La Comunità Familiare si caratterizza per la presenza dei coniugi e dei loro figli su cui ruota l'intero servizio. E' il volto visibile

delle Comunità Familiari, quello che viene colto immediatamente da chi entra in contatto con la Comunità Familiare. Questo è la dimensione che prevale nei rapporti con il vicinato, con le agenzie del tempo libero, con gli altri genitori della scuola e in tutte le relazioni informali di cui è composta la vita quotidiana della Comunità Familiare.

Nella dimensione famiglia l'aspetto che prevale non è il servizio svolto, ma il modo di essere famiglia e di conseguenza, la promozione culturale di un modo diverso di essere famiglia. Un clima di accoglienza (la porta aperta), la solidarietà, la condivisione, sono gli elementi che caratterizzano la Comunità Familiare e vanno oltre il servizio di comunità, offrendo la possibilità ai ragazzi accolti di sentirsi appartenenti sia ad un contesto familiare che a un contesto territoriale.

E' compito della Comunità Familiare saper utilizzare, il volto, la dimensione più opportuna in funzione delle situazioni e dei soggetti a cui si relaziona, valutando se è in gioco la dimensione professionale del servizio accoglienza minori, o la dimensione culturale - familiare di un modello diverso di famiglia che si sta proponendo alla società.

Di fatto le due dimensioni non sono separabili, sono sempre presenti in qualsiasi rapporto con l'esterno, anche se a volte prevale uno dei due, ed è dalla loro contemporanea presenza e integrazione che si può distinguere la Comunità Familiare dalle Comunità Educative da un lato e dalle Famiglie Affidatarie dall'altro.

Concludiamo osservando che l'esperienza delle Comunità Familiari non offre solamente una prospettiva culturale alternativa di famiglia ma anche un diverso modo di essere e fare l'educatore e, di riflesso, una visione più ampia sul "fare educazione".

Abbiamo sperimentato in questi anni come un impegno educativo senza separazione tra vita privata e lavorativa dell'educatore, possa essere sostenibile in termini professionali e avere un'efficacia particolarmente significativa quando al minore accolto, si può offrire una forte genitorialità simbolica.

SCHEDE



Comunità familiare “l’Argine”

STORIA DEL PERCORSO DI COPPIA

Ombretta Pincioli e Luigi Seriola si sono conosciuti a Milano nell'Orfanotrofio "I Martinitt" nel 1987.

Il contesto dell'incontro ha fortemente influito sulla crescita personale e professionale di entrambi.

Abitavamo al suo interno in modo stabile, condividendo quotidianamente con i minori accolti e gli educatori turnanti, la quotidianità educativa fatta di fatica, di sofferenza, di gioia, di spazi e tempi scanditi da necessità, conflitti, desideri, paure, giochi, fallimenti e successi, istanze educative e organizzative.

La condivisione della quotidianità con chi era accolto e con chi accoglieva professionalmente è stato centrale per poter sperimentare direttamente quanto andavamo apprendendo nel nostro percorso di studi di Assistenti Sociali e di Educatore Professionale.

La Prassi e la Teoria educativa si sono intrecciate da subito nelle nostre vite individuali e nella nostra relazione di coppia.

Come coppia abbiamo attraversato contemporaneamente due livelli importanti della nostra relazione:

- a) quella di coppia affettiva
- b) quella di coppia professionale.

Così come abbiamo lavorato con gioia, con fatica e sofferenza alla crescita di questa nuova "entità" affettiva, così abbiamo "lavorato" con gioia e con fatica e non senza sofferenza, su una individualità (la nostra) che stava riscoprendo i significati e i gesti dell'educazione.

La coppia si è confrontata subito con modelli educativi, di riferimento, diversi, espressione di esperienze educative totalmente differenti, con esiti personali apparentemente difficili da conciliare.

Il maschile e il femminile, inoltre, ha caratterizzato la lettura e la proposta relazionale verso i minori e ha costretto ad un confronto che andasse verso una rilettura della identità di genere.

Motivazione all'apertura di una comunità familiare

Nell'Istituto abbiamo vissuto come operatori dal 1984 (Ombretta) e 1987 (Luigi) sino al 1992.

Abbiamo terminato l'esperienza di lavoro con i Martinitt rispettivamente nel 1999 (Ombretta) e 2003 (Luigi).

Nel settembre 1999 abbiamo aperto la Comunità Familiare a Senna Lodigiana, quando il nostro primo figlio aveva 8 mesi e dopo aver terminato la lunga ristrutturazione della casa che avevamo acquistato 5 anni prima.

Ciò che ci ha spinto a intraprendere una esperienza come la Comunità Familiare, è stato:

- a) una lettura dei bisogni dei minori** con i quali avevamo lavorato che spingeva verso una proposta di accoglienza alternativa
- b) la richiesta esplicita di alcuni minori**, "costretti" a crescere in Istituto, di essere accolti nella nostra coppia che a loro già richiama una coppia genitoriale,
- c) l'inconciliabilità** tra istanze organizzative e le motivazioni personali alla *Missione di Educatori*

- d) **il desiderio di “Generare” un modello** di risposta ai bisogni dei minori alternativo nei contenuti, nella struttura e anche nelle “servitù”.
- e) **La necessità di dare spazio ai bisogni di cambiamento e crescita della coppia** sempre più attestata sull'intreccio di livelli affettivo, professionale ed esistenziale.
- f) **La passione per l'educazione e la fede nella speranza dell'uomo**

Descrizione della comunità familiare

Struttura

La Casa si trova in prossimità dell'Argine del Po, è circondata sui tre lati da un ampio cortile e da 4000mq di terreno adibito a piccole attività di zootecnia e agricoltura (cavallo e vitelli da carne, fieno, orto).

La Casa è disposta su due piani con ampi locali da giorno al piano terreno e camere da letto al piano rialzato.

La scelta di vivere in un contesto che permette di esplorare l'esperienza **“dell'Operosità Rurale”** è legata a diverse esigenze che sono spesso presenti nei minori che vengono accolti:

- a) **dare voce e vita all' energia psichica e fisica** debordante, tramite l'utilizzo di spazi ampi e liberamente creativi,
- b) **sperimentare una libertà orientata verso un risultato.** Condividere l'accudimento degli animali come il cavallo, il cane, il gatto e 2/3 vitelli da carne o conigli, quando presenti, preparare l'orto (ciascuno prova a seminare direttamente qualcosa e a prendersi cura di quanto seminato), raccogliere i frutti della semina, i frutti dei piccoli alberi da frutto, sono occasioni che i minori possono incontrare per scoprire che la fatica può avere risultati gratificanti. Spesso le grosse difficoltà personali e scolastiche relegano questi ragazzi all'incontro costate e inevitabile con la frustrazione di sentirsi sempre

inadeguati e incapaci e dall'altra parte li relegano in un'inerzia esistenziale che li rende apatici a tutto.

- c) partecipare alla costruzione condivisa del significato di interdipendenza (l'essere tutti necessari a tutti) e autonomia** a partire dalla gestione della vita quotidiana.

Modello di Intervento

Il modello di intervento si basa su diverse coordinate:

- A) l'appartenenza alla Cooperativa Sociale Comunità Familiari**, ente specificatamente strutturato per presidiare i diversi livelli che si intrecciano nell'intervento delle Comunità Familiare e delle Comunità Familiari tra loro. Questo offre non solo un supporto formativo, amministrativo e organizzativo, ma anche un'importante occasione di ricerca educativa che si estrinseca dal costante e continuo confronto tra le coppie di Coniugi/Operatori delle diverse Comunità Familiare e gli Operatori Professionali che ruotano attorno ad esse.
- B) La Mission Educativa.** Benché possa avere funzione terapeutica, funzione che in questi anni si è chiaramente palesata in situazioni legate al disagio psichico di alcuni minori accolti, la Comunità Familiare è intesa come luogo privilegiato di risposta ai bisogni educativi, in cui significare l'esperienza di relazione condivisa in una prospettiva esistenziale aperta alla speranza e alla possibilità di realizzazione personale e sociale. Viene offerta una Genitorialità Simbolica capace di stimolare il minore alla rielaborazione della propria storia di relazione con le figure genitoriali naturali.
- C) La presenza di una Coppia sposata di Operatori** residenti, con competenze professionali Socio Educative specifiche, e i due figli.
- D) La presenza di Collaboratori: Educatori e Collaboratrice domestica**

- E) La Metodologia.** Se fondante è la quotidianità educativa altrettanto importante è tutto ciò che fa da cornice alla realizzazione di questa quotidianità: la stesura di progetti educativi, il lavoro di equipe, il lavoro di coordinamento tra le Comunità Familiari, la supervisione, la formazione continua, l'individuazione e creazione di strumenti, sempre aggiornati, di lavoro, il confronto con realtà associative nazionali che operano nell'ambito dell'accoglienza ai minori (CNCA- Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza), la collaborazione con i Servizi Sociali invianti, Università, la collaborazione con Istituzioni territoriali quali le Scuole, le Società Sportive, Ricreative, Oratori, Gruppi Scout, Gruppi di famiglie, Cooperative Sociali di tipo A e di tipo B.
- F) La Famiglia e i valori che incarna:** quali l'accoglienza, la condivisione, l'impegno nel "lavoro ", la solidarietà intra familiare e extra familiare, l'Assunzione di Responsabilità, la complementarietà dei ruoli genitoriali.
- G) Il lavoro con le famiglie di origine** dei minori (là dove possibile) come ad esempio percorsi di riavvicinamento e accompagnamento al "prendersi cura di.." per genitori di neonati o bambini molto piccoli, la valorizzazione delle abilità genitoriali residue.
- H) Trattamento educativo del disagio**
- I) La costante verifica e valutazione** non solo dei progetti individuali ma anche dell'intreccio Servizio Comunità Familiare e di Famiglia della Comunità Familiare.

Pincirolì Ombretta

Luigi Seriola

Senna Lodigiana (LO)

casafamigliaargine@libero.it

Comunità familiare “Il Melograno”

Breve storia

Correva l'anno 1980, quando due baldi giovani di buone speranze si scontravano in quel della cooperativa Comin, tale Daniela da Milano che iniziava il suo cammino lavorativo, quale novella educatrice nella prima comunità educativa della Comin, ed un giovane dall'incerto futuro che per sbarcare gli ideali faceva l'obiettore in un'altra delle novelle comunità Comin, tale Giovanni da Mariano.

Passati due anni, i due si ritrovarono casualmente sposati, non si sa quanto coscienti o incoscienti di tale passo. Così fu che iniziarono un'antesignana comunità familiare, fin dal giorno del loro matrimonio con 5 minori che si portarono appresso nel viaggio di nozze.

Questa idilliaca situazione (i due lavoravano già fuori dalla comunità come sigh! insegnanti) durò fino all'anno 1985 quando, per motivi abitativi, i due si ritrovano a cercar casa e la trovarono in quel di Binasco che poi si scopre essere Zinasco. La cascina testè acquistata porta i due tapini a delle tasche verdi che più verdi non si può; le cambiali regnano sovrane sulle loro teste e sulla ristrutturazione. Continuano la loro esperienza come famiglia affidataria e, nel frattempo, nascono anche le loro due figliole, siccome poi le forze sembrano illimitate organizzano nella cascina, in collaborazione con il comune di residenza, un centro di aggregazione giovanile, centro che poi continuerà la sua attività in una struttura del comune di Cava Manara.

Alla nascita del terzo figlio la coppia decide che i problemi

non bastano, così pensa di reimpostare la propria vita in funzione comunitaria.

Si apre così nell'estate del '97 la comunità familiare " Il Melograno" che è l'unico albero presente fin dall'acquisto della cascina.

Cominciava così questo cammino decennale che ha avuto passaggi significativi, sia rispetto ai minori accolti, sia rispetto alla sua strutturazione, che si è sviluppata nel modello attuale che si presenta con la significativa presenza di tre educatori professionali oltre alla coppia, che continua a svolgere un proprio lavoro esterno alla comunità.

Multis ex causis...le motivazioni

Le motivazioni che hanno portato alla nascita della comunità-familiare " Il Melograno" hanno una doppia origine, una legata alla storia della coppia e una legata alla cooperativa Comin a cui la comunità appartiene.

Le motivazioni della coppia hanno:

una matrice cristiana: affinché la coppia sia sempre aperta al senso del dono e della gratuità;

una matrice politica: affinché ogni scelta non si chiuda nel privato, ma sia anche segno di cambiamento sociale;

una matrice di vita comunitaria: in cui la vita comunitaria diventa il "luogo" per eccellenza dove le due radici sopraesposte trovano il loro "habitat" di messa alla prova.

La motivazione pedagogica propria della cooperativa Comin:

attivare un nuovo modello di comunità in cui i minori accolti possono vivere appieno quella quotidianità di vita familiare ritenuta fondamentale per una sana ed equilibrata crescita.

Usus, ratio et la metodologia

Dopo anni di discussioni e dibattiti interni alla comunità e di verifica e confronto in cooperativa, la comunità si è assestata su un modello che ritiene a lei confacente: la coppia più tre edu-

catori professionali formano l'equipe educativa di riferimento dei minori accolti.

Settimanalmente l'equipe si incontra per procedere alla impostazione settimanale della comunità, per verificare lo svilupparsi dei progetti dei minori, per bere un caffè ...; quindicinalmente l'equipe si incontra con un supervisore (psicologo esterno alla cooperativa) per verificare il "clima" dell'equipe educativa, per stendere i progetti individuali dei minori e per una loro verifica.

Mensilmente l'equipe si trasforma in equipe allargata con il coinvolgimento d'alcuni soci della cooperativa per verificare l'andamento generale della comunità stessa (ammissioni/dimissioni minori, lavori di ristrutturazione, budget della comunità, dove va la comunità ...).

Quindicinalmente, solo gli educatori, si ritrovano con gli altri educatori di comunità Comin per formazione, discussioni inerenti alle tematiche proprie degli educatori.

Ogni 2/3 mesi esiste un settore comunità in cui tutte le equipe allargate si incontrano su tematiche proprie del servizio di comunità.

Daniela Convertino
Giovanni Cappellini
Zinasco Nuovo (PV)
zinasco@coopcomin.it

Comunità familiare “Madonna alla Fontana”

La nostra storia di famiglia

Ci siamo incontrati alla “Casa del Giovane” di Pavia nel settembre 2001 quando Davide ha iniziato il servizio civile c/o la Comunità Minori di Casa Giglio di Vendrognò (LC)

Pina che fa parte dell'Associazione Casa del Giovane da diversi anni, viveva a Casa Giglio ed era responsabile della Comunità Femminile per ragazze tossicodipendenti.

Davide e Pina vivono insieme una forte esperienza che li porta a scegliere di continuare l'esperienza di conoscenza all'interno della Comunità.

Con la conclusione del servizio civile, Davide torna a Lodi e riprende il suo lavoro di architetto, mentre Pina si sposta a Biella e lavora come ass. soc. presso la Comunità per tossicodipendenti “Madonna dei Giovani” sempre dell'Ass. Casa del Giovane; e continuano la loro esperienza insieme nei fine settimana quando Davide raggiunge Pina c/o la Comunità.

Nel 2003 decidiamo di sposarci e di fare casa a Lodi presso la struttura della Comunità Madonna della Fontana, che è chiusa da diversi anni per la ristrutturazione. Davide ricava un appartamento familiare all'interno del complesso e con settembre Pina si sposta a Lodi e inizia a lavorare a Pavia come coordinatrice del Centro Diurno di Riabilitazione Psichiatrica, mentre Davide dà il suo contributo professionale all'interno dell'ufficio tecnico della Casa del Giovane per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle tante case della Comunità.

Motivazioni alla costituzione della Comunità Familiare

Fin dall'inizio del nostro matrimonio abbiamo avuto in progetto di aprirci all'accoglienza dei minori; per il primo anno, oltre al lavoro di entrambi ci siamo occupati della manutenzione della parte ristrutturata della casa e dello spazio esterno che era da diversi anni lasciato incolto e abbiamo fatto accoglienza temporanea a gruppi famigliari e parrocchiali per giornate di incontri e tempi di riflessione.

Abbiamo avuto modo così di fare conoscenza del territorio di Lodi.

Nel maggio del 2004 ci chiedono di fare un pronto intervento con l'ASL di Pavia per due gemelli di quattro anni, i due bimbi rimangono con noi fino ad agosto, nel frattempo ci arriva la richiesta di affido per un ragazzino di 13 anni che era stato in Comunità Minori e che entrambi conoscevamo bene, diamo la nostra disponibilità ed iniziamo l'iter dell'affido.

D. arriva nella nostra famiglia nel settembre dello stesso anno e contemporaneamente diventiamo famiglia di appoggio per un 18enne con il proseguo amministrativo della Comunità Alloggio di Pavia.

Con l'inizio del 2005 diventa pressante la richiesta alla Casa del Giovane da parte della Curia di Lodi tramite il Vicario don Iginio, di aprire la Casa della Madonna della Fontana all'accoglienza minori. La richiesta verte per una Comunità Alloggio Minori, ma la Casa del Giovane non ha energie da investire per una nuova struttura e chiede a noi di pensarci.

Come famiglia ci sentiamo di rispondere alla sollecitazione proponendo una accoglienza di tipo famigliare e di getto scriviamo un progettino di ciò che abbiamo nella testa e nel cuore pensando ad una Casa Famiglia.

Il progetto piace sia a don Iginio che alla Comunità e iniziamo l'iter della richiesta di autorizzazione.

Organizzazione e metodologia

La Comunità Familiare "Madonna della Fontana" viene autorizzata al funzionamento per 5 minori, alla fine di dicem-

bre del 2006 . I primi tre minori (fratelli) vengono accolti nella Comunità ai primi di settembre 2007, mentre D. (16 anni) è da tre anni in affidò alla coppia Davide Pina Caserini che continuano anche l'appoggio all' ex minore della Comunità Alloggio di Pavia.

Come organizzazione abbiamo pensato da subito a costituire un' equipe educativa formata da: Davide che lavora come architetto in uno studio tecnico di Lodi ed è volontario all' ufficio tecnico della C.d.G. ; Pina Ass. Soc. è impegnata a tempo pieno nella Comunità Familiare; un' educatrice a part-time (20 ore), una tirocinante universitaria.

La supervisione dei progetti educativi dei minori è affidata alla neuropsichiatra dipendente della Coop. Casa del Giovane, e dal coordinatore dell'Area Minori della stessa Comunità. L'ente gestore della Comunità Familiare è la Coop. Soc. Casa del Giovane mentre Pina e Davide sono i responsabili educativi.

La metodologia è basata sulla presenza della famiglia che costituisce il perno stabile delle relazioni per i minori accolti, relazioni investite della dimensione della normalità, ma potenziate dalla professionalità e dalla competenza maturata dalle molteplici esperienze vissute all'interno dei servizi di accoglienza della Comunità.

Crediamo che sia importante che i minori possano relazionarsi sia con adulti con impegni, attività ed interessi propri anche esterni che rappresentino modelli reali di vita, sia con figure di operatori (educatori e tirocinanti) che sono di arricchimento e di sostegno con le proprie professionalità per la qualità dell'intervento e del progetto a favore del minore.

La supervisione e il lavoro d'equipe mira a favorire sia l'unicità degli interventi sia la necessaria distanza relazionale che favorisca una presenza educativa il più possibile equilibrata e serena; mentre la complementarietà delle professionalità porta a garantire una visione del percorso dei minori da diversi punti di vista.

Crediamo però che la particolarità della Comunità Familiare necessiti di presenze sia di operatori, ma anche di volon-

tari, il più possibili stabili e continuative nel tempo, in modo che i minori possano beneficiare di relazioni forti, stabili, connotate da una valenza di amicizia che li aiuti a ricomporre i propri vissuti e la propria storia spesso connotata da frammentarietà e debolezza di relazioni significative.

Nei due anni dalla partenza del progetto, si è lavorato per dare stabilità e continuità all'accoglienza dei minori e ad oggi siamo in questa situazione:

Organizzazione attuale

La Comunità Familiare "Madonna della Fontana" di Lodi è sempre gestita dalla coppia Pina e Davide Caserini e supportata da operatori è stata autorizzata ad accogliere fino ad un numero di 6 minori (5 - 18 anni) che necessitano di essere inseriti temporaneamente in un ambiente familiare idoneo alle loro esigenze di crescita.

Viene data grande rilevanza all'ambiente di tipo familiare, proponendo la presenza stabile e continuativa della coppia genitoriale che si occupa del minore nella sua totalità, da quella più affettiva e relazionale a quella di cura e di soddisfacimento dei bisogni quotidiani.

Il clima della famiglia che accoglie, è ispirato ai valori della fede cristiana: la cura e l'affetto reciproco, il rispetto delle diverse esigenze tra i minori e tra i minori e gli adulti, i limiti e i confini dati da adulti competenti e responsabili della crescita il più possibilmente sana dei minori con un'attenzione particolare alla formazione scolastica e allo studio.

I minori, durante la loro accoglienza, vengono presi in carico dalla coppia residente che si occupa del loro percorso proponendosi come temporanee figure con compiti genitoriali, che non sostituiscono i genitori ma che si affiancano al minore facendosi carico di una responsabilità che temporaneamente, per motivi diversi, i genitori naturali non possono svolgere.

In questo senso viene curato il rapporto con la famiglia di origine, che viene coinvolta nel progetto educativo dei minori secondo le indicazioni e le modalità proposte dai referenti dei

Servizi Sociali invianti, attraverso la collaborazione degli operatori delle due equipe: quella degli operatori della Comunità Familiare e quella del Servizio Sociale preposto alla tutela del minore.

Vi è la presenza di un'educatrice professionale per 36 ore settimanali; il suo apporto mira a supportare la responsabilità educativa della coppia per tutto ciò che riguarda l'ambito prettamente educativo: collaborazione con i Servizi Sociali invianti, rapporti con la famiglia di origine, contatti con le Scuole, stesura dei Progetti individualizzati e delle relazioni di aggiornamento.

La Comunità Familiare si avvale della presenza del coordinatore generale che offre la propria competenza ed esperienza organizzativa come supporto nella collaborazione con gli Enti Pubblici e i referenti dei Servizi Sociali invianti.

Inoltre da novembre 2007, la Comunità Familiare è ulteriormente supportata dalla presenza di una ragazza del Servizio Civile volontario, che affianca gli operatori nelle attività quotidiane dei minori e come sostegno per lo studio e per le attività scolastiche, per le attività sportive e ricreative.

Particolare attenzione viene data all'integrazione dei minori nel contesto di vita normale; viene curato l'inserimento dei ragazzi nelle attività dell'oratorio, nelle attività sportive e ricreative del territorio; nella costruzione di rapporti amicali con compagni di scuola e con bambini che abitano nello stesso contesto abitativo di piccola frazione di città, posta in una zona tranquilla e ricca di spazi verdi e di gioco.

Gli operatori della struttura partecipano al programma formativo organizzato dalla Comunità Casa del Giovane, con incontri settimanali di formazione intercomunitari, incontri mensili di aggiornamento e confronto rivolti agli educatori delle diverse strutture, e alle iniziative estive presso la Comunità Giglio di Vendrogno (Lc).

Quindicinalmente viene svolta la riunione di aggiornamento tra gli operatori della struttura; ogni due settimane la supervisione con il (consulente supervisore della Coop. Sociale Casa del Giovane, con la possibilità di colloqui con lo stesso secondo le necessità dei percorsi educativi dei minori.

Le riunioni avvengono in loco, con la presenza (quando possibile) di tutti gli operatori; vengono redatti i verbali delle riunioni e firmati quelli relativi alla supervisione.

Pina Guarnero

Davide Caserini

Lodi – fraz. Fontana
pina.davide@tiscali.it

Comunità familiare “Casa del Po”

La nostra storia di famiglia

Arnaldo dagli scout, Elisabetta da un gruppo parrocchiale.

Le differenti esperienze hanno in comune l'impegno in comunità giovanili, il servizio in realtà di disagio, il desiderio di costruire una famiglia aperta. Con amici ci si confronta e si ricercano esperienze significative.

L'idea iniziale è di costituire un comunità in cui la “Parola” sia al centro della vita; lo stile di vita sia nonviolento; sia praticata l'accoglienza e l'impegno in campo educativo. La partenza è il primo ottobre 1978. Da Crema ci si trasferisce a Pegognaga, in una casa diroccata, sulla riva del Po, 20 giorni dopo il matrimonio.

Dopo due anni di accoglienza generica di persone adulte, arriviamo ad occuparci solo di minori. Ci sono affidati tre ragazzini dai servizi sociali di Mantova ed inizia un percorso di accoglienza più consono alla nostra esperienza. Con noi, don Franco, parroco di una piccola parrocchia vicina, condivide i primi passi, le prime difficoltà e i primi successi. Elisabetta mantiene il suo impegno come maestra elementare ed Arnaldo, ingegnere in un'industria chimica, decide di passare all'insegnamento. Si stringono rapporti di amicizia con alcune famiglie e si realizzano significative collaborazioni.

Nel 1982 nasce la nostra prima figlia e successivamente altri tre figli. La Casa, resa progressivamente abitabile ed accogliente, diviene riferimento per famiglie affidatarie e per amici che condividono le nostre scelte formando gruppi che periodicamente si incontrano. Nel 1981 si costituisce l'associazione SOLIDARIETA' EDUCATIVA a cui fa riferimento la Casa del Po ed altre iniziative

rivolte a minori o famiglie. Fino ad oggi, sono stati accolti circa 40 ragazzi in varie forme (prevalentemente residenziale, ma anche diurna e di pronto intervento). I nostri figli hanno condiviso questa vita con differenti modalità in funzione dell'età e della tipologia di ragazzi accolti. A volte entusiasti, altre volte più critici, danno comunque un giudizio positivo della loro esperienza familiare.

Motivazioni alla costituzione della Comunità Familiare

Il matrimonio e la costruzione della nostra famiglia non doveva essere occasione di chiusura verso l'esterno, ma elemento di fecondità per rendere più viva e ricca anche la dimensione sociale. La comunità (come vissuta alla fine degli anni 70 e inizio anni 80) ci sembrava una risposta che rendeva possibile coniugare la vita familiare con un impegno sociale vivificato da una scelta di fede e concretizzato nella pratica della nonviolenza. L'impegno sociale inteso come accoglienza di situazioni di disagio ha reso difficile praticare la nonviolenza conosciuta tramite gli scritti di Ghandi e l'incontro con Lanza del Vasto. Con rammarico abbiamo dovuto ridimensionare le nostre aspirazioni, ma portandoci dietro due insegnamenti che hanno orientato le nostre scelte successive:

La persona è più importante delle idee e dei principi. Idee e principi sono elementi che possono fornire orientamenti, ma, quando creano disagio o sofferenza, debbono passare in secondo piano. La persona non può mai, in nessun caso, essere sacrificata a *ideali* o a *principi fondamentali*. Il bene e la felicità della persona sono gli unici criteri guida per ogni scelta operativa

La persona deve tendere all'unità della propria vita. In un contesto che spinge ad assumere atteggiamenti differenti in funzione della realtà in cui si è inseriti frantumando l'identità individuale, è vitale trovare il modo per ricondurre ad unità ogni pensiero ed azione.

Con questo bagaglio ci siamo lasciati guidare dalle persone più deboli che abbiamo incontrato, i bambini in primo luogo. Per essi e con essi abbiamo costruito un nostro percorso fatto di esperienze, di studio, di ricerca di aiuti e competenze professionali, di

collaborazioni con servizi sociali, di definizione di una metodologia educativa e relativi strumenti operativi.

La costituzione di quella che oggi è definita *Comunità Familiare* è il risultato di questo cammino lungo il quale abbiamo percepito che il meglio che potevamo offrire ai ragazzi e bambini che ci venivano affidati era proprio il nostro essere famiglia: permettere di vivere l'esperienza di una famiglia diversa, ma rispettando la loro identità e la loro storia. Per molti dei nostri ragazzi è stato importante essere vicini, ma non dentro la nostra famiglia.

Ecco allora la *comunità familiare* anziché *l'affido familiare*.

Organizzazione e metodologia

La Comunità Familiare "Casa del Po", autorizzata al funzionamento per 6 minori, ha come perno la nostra famiglia: noi due e i nostri quattro figli. Riteniamo che la dimensione della normalità sia elemento educativo e contemporaneamente terapeutico per bambini e ragazzi che spesso provengono da esperienze di emarginazione e di ghettizzazione. E' pertanto importante si possano relazionare a figure adulte che rappresentino modelli di comportamento reali, con propri interessi, impegni ed attività anche esterne alla comunità; per questo, entrambi abbiamo mantenuto un impegno lavorativo esterno.

L'organizzazione si basa sull'incastro della disponibilità di più persone: oltre a noi due, don Franco, una vicina di casa e un amico presente in momenti specifici della giornata. Questa molteplicità di figure è elemento arricchente poiché permette ai ragazzi di relazionarsi con adulti che hanno ruoli, competenze e modalità esistenziali diverse tra loro e che, collocandosi a differenti distanze emotive-relazionali, permettono di stabilire una pluralità di relazioni educative da utilizzare volta volta in funzione delle necessità di intervento sul loro percorso di crescita.

Diviene quindi indispensabile un lavoro in equipe, per mantenere unità di linea educativa, e una supervisione, per monitorare le dinamiche di gruppo agite nella comunità.

La presenza dei nostri figli permette di offrire un'esperienza di convivenza con ragazzi non problematici ed è una forma di

protezione e guida per l'incontro con i coetanei e l'inserimento nel territorio.

Anche la rete amicale e di vicinato ha la medesima funzione. Vacanze, gite, feste vissute in un contesto più ampio di quello della comunità, ma mediato rispetto alla realtà esterna, sono occasioni in cui i nostri ragazzi sperimentano relazioni che li aiutano ad acquistare autonomia.

Con i Servizi Sociali Territoriali si è stabilita una collaborazione positiva ed una prassi operativa ormai consolidata, secondo cui la comunità definisce un Progetto Educativo Individualizzato per ogni minore a fronte del progetto esistente sulla famiglia dei minori.

I rapporti sono regolati da accordi specifici e dalla Carta dei Servizi formulata dalla comunità.

Verifiche e relazioni periodiche permettono un confronto continuo sulla condizione dei ragazzi e delle loro famiglie.

Elisabetta Manenti
Arnaldo De Giuseppe
Pegognaga (MN)
sol.ed@libero.it

Comunità familiare “La Torretta”

La Comunità Familiare è nata alla fine del 2003 a Lodi. Ha accolto il primo bambino nel gennaio del 2004 e ad oggi ospita quattro minori.

Siamo una coppia di coniugi che ha deciso di aprire la nostra casa all'accoglienza di minori dai 0 ai 14 anni.

Il progetto a cui abbiamo pensato vuole coniugare alcuni nostri valori e scelte di vita, con la nostra professionalità di educatori, messi entrambi a servizio dei ragazzi che stiamo accogliendo.

Indichiamo di seguito alcune linee guida teoriche sulla quale si basa la nostra esperienza di comunità-famiglia:

- Il termine **Comunità Familiare** richiama alla mente due realtà tra loro complementari: comunità come ambito di espressione delle potenzialità educative e promozionali della persona; la famiglia come rete e nucleo di relazioni primarie di affettività e gratuità.
- Lo spazio fisico nel quale si concretizza la naturale ubicazione della comunità-famiglia è **la casa** intesa come struttura abitativa inserita in un preciso contesto territoriale e come sede privilegiata della quotidianità della vita familiare.
- Si sottolinea in questo modo la centralità della **struttura familiare** come ente qualificato nella strategia delle scelte educative minorili. La famiglia è quindi data dalla coppia di genitori-operatori-residenti che vivendo insieme può of-

frire uno spazio educativo privilegiato su una base comune di valori, dove i minori possono sperimentare nuovi rapporti familiari e comprendere l'evoluzione dei loro bisogni.

- **Questa famiglia non vuole** né sostituire la famiglia originaria del minore né, tanto meno, proporsi come unico modello di esperienza familiare, **ma intende essere** un contesto in cui il minore abbia la possibilità di sperimentare e rielaborare se stesso, la propria storia, il proprio futuro, la propria famiglia, partendo da una esperienza familiare già vissuta nella forma, ma ora diversa nei contenuti.
- Si sottolinea che l'esperienza di Comunità Familiare non è da confondere con esperienze di famiglia affidataria o adottiva, rispetto alle quali si differenzia per il **ruolo professionale degli operatori**. Questo è uno dei punti caratterizzanti la nostra proposta, in quanto la coppia residente, oltre a svolgere un ruolo genitoriale, è in grado di offrire competenze pedagogiche specifiche date dalle qualifiche professionali.
- Il servizio comunità-famiglia si propone di attuare un **lavoro di rete** sul singolo caso e nella rete dei servizi (famiglia, servizi sociali, scuola, gruppi per il tempo libero, ecc...), inoltre tenuto conto delle sue risorse si propone di svolgere un'azione di promozione della comunità territoriale attraverso il sostegno di altre famiglie.

I minori accolti sono stati allontanati dai loro nuclei familiari con un provvedimento del Tribunale dei minori.

I progetti educativi individuali sono quindi stati determinati di comune accordo tra i servizi sociali, il giudice del Tribunale e noi operatori della Comunità Familiare.

- Nei confronti dei minori accolti, riteniamo fondamentali:
- **l'attenzione ai bisogni** che esprimono o che rischiano di restare inespresi;

- la **visione globale** di ognuno di loro, che permetta di dare valore ad ogni frammento della loro storia e quindi di dare importanza alle diverse piste di lavoro possibili: individuale, familiare, sociale;
- **creare un clima affettivamente “caldo” e relazionalmente significativo**, indispensabile punto di partenza e condizione imprescindibile al raggiungimento di obiettivi educativi;
- **l’osmosi fra la vita interna alla Comunità Familiare e la realtà locale** (fatta di singole persone e famiglie, agenzie del tempo libero, gruppi di volontariato), creando nella quotidianità occasioni di relazione e di scambio. E’ possibile in questo modo allontanare la visione della comunità come luogo della separazione e della “riparazione”, a favore di una sua immagine di spazio del possibile incontro, potenziale risorsa per il territorio circostante;
- **l’essenza educativa del nostro operare**, ovvero la scelta di ricondurre intenzionalmente il fare quotidiano a fini che siano:
- **essere orientati a determinare positivi cambiamenti** nella vita dei minori accolti;
- **delineare percorsi progettuali individualizzati**.

Cristina Casioli

Stefani Joli

Lodi

comunita.torretta@virgilio.it

Comunità familiare “La mongolfiera”

Siamo Giuditta Montanari (37 anni educatore professionale con esperienza in psichiatria e polidipendenze) e Andrea Menin (36 anni, libero professionista), sposati dal luglio 2000. Abitiamo a Borghetto Lodigiano, in Provincia di Lodi.

Ancora prima del matrimonio abbiamo condiviso il desiderio di poter vivere il nostro essere famiglia in una forma che potesse prevedere l'apertura e l'accoglienza.

Nel 2002 è nato nostro figlio Leonardo e nell'autunno del 2004 i tempi ci sono sembrati maturi per accogliere uno o più bambini nel nostro nucleo familiare: abbiamo così partecipato agli incontri previsti dall'ASL di Lodi per l'affido.

Riconosciuti idonei, eravamo in attesa del primo affido quando ci è stata offerta la possibilità di sperimentarci come famiglia responsabile all'interno di una Comunità Familiare per minori che già da tempo funzionava nel territorio di Borghetto Lodigiano.

L'esperienza è durata circa un anno e ci ha restituito alcune risposte rispetto alla nostra alleanza coniugale di fronte alle difficoltà dei progetti e alle diverse dinamiche relazionali che si vengono a creare, alla nostra capacità e voglia di accogliere: anche nostro figlio Leonardo ha dimostrato ottime capacità adattive, relazionali, affettive, creando subito legami con gli altri bambini che gli hanno permesso di condividere senza grossi problemi l'attenzione e l'affetto dei genitori. Da qui la decisione di aprire una struttura per minori a casa nostra assieme all'associazione Famiglia Nuova di Lodi. Da gennaio 2007 la Comunità Familiare “la Mongolfiera” ha costituito assieme alle comunità “Torretta” di Lodi e “L'Argine” di Senna Lodigiana la Cooperativa Sociale “Comunità-Familiari”: Lo scopo della Cooperativa, oltre

alla gestione del servizio, è creare uno staff di educatori che lavorano in sinergia nelle varie strutture familiari che appartengono alla Cooperativa.

Punto fermo per un progetto di questo tipo è la centralità della coppia, con le dinamiche che l'attraversano, nella certezza che sarà la normalità del quotidiano giocata all'interno di "scambi" significativi a restituire ai minori il vero senso di famiglia quale luogo privilegiato di relazione e di crescita.

La Comunità Familiare si pone come temporaneo spazio fisico ed affettivo nel quale il minore può gradualmente tornare a sperimentarsi, all'interno di un contesto di normalità, costruendo relazioni con adulti non problematici che creano intorno a lui un'atmosfera positiva. La presenza costante di due adulti con funzioni genitoriali e con competenze professionali, all'interno di una comune abitazione civile, permette di ricreare uno spazio di crescita del tutto simile a quello naturale, necessario a ciascun bambino per crescere e completare la propria evoluzione sia fisica che psichica, evitando grandi sofferenze.

La coppia di adulti fornisce uno spazio di ascolto, di osservazione, di risposta che permetterà al bambino di colmare, quanto più possibile, buchi o ritardi evolutivi dovuti a un passato deprivato e deprivante.

La famiglia, inserita in un tessuto di relazioni (parenti, amici, scuola, parrocchia...) è anche il tramite per lo sviluppo di un senso di appartenenza più ampio, occasione per sperimentare legami diversi.

La Comunità Familiare non è da intendersi come sostituto definitivo della famiglia d'origine ma quale momento di passaggio, più o meno breve, per un possibile reinserimento del minore presso i genitori naturali, là dove le circostanze lo permettono.

L'obiettivo fondamentale del nostro progetto è assicurare al bambino un luogo di vita e di relazione che dia risposta ai suoi bisogni quotidiani e di crescita. Ci poniamo il compito di aiutare, sostenere, stimolare il bambino in tutte le sue parti, cogliendo

risorse e ambiti deficitari, per arrivare al maggior grado di autonomia possibile.

Seguiamo un modello pedagogico che intende offrire ai bambini un ambiente sicuro che funziona attraverso codici precisi, dove sono chiari i ruoli di ciascuno e, in linea di massima, quali sono i limiti da non oltrepassare.

Il quotidiano nella sua routine ha il compito di restituire certezze, di far gradualmente muovere il bambino in un tempo e con modalità che egli conosce e nel quale può mettersi in gioco senza timori.

L'acquisizione di un modello di comportamento avviene caricando ogni volta di significato le regole, le richieste, i rifiuti e i permessi, le abitudini quotidiane. Le "regole" non hanno senso in quanto tali, occorre che vengano spiegate, motivate, capite: così facendo queste acquistano importanza e vengono gradualmente interiorizzate dal bambino fino a divenir parte del suo bagaglio personale, risorsa alla quale attingere nel momento del bisogno.

Il quotidiano che ha regole precise deve però essere anche capace di accogliere l'imprevisto, di godere degli "strappi alla regola", di dare spazio alla flessibilità, accogliendo chi porta dei cambiamenti, chi ha nuove proposte.

Tutto questo avviene in un contesto che fa della relazione lo strumento base per il suo intervento e della rete di relazioni il suo campo d'azione. Ci si muove all'interno di relazioni significative e di scambi affettivi profondi che stanno alla base dell'evoluzione, della crescita, del processo che porta verso un'adeguata formazione del sé con il coinvolgimento e un'attenzione costante di tutte le agenzie educative che interagiscono con il bimbo (scuola, sport, gruppo coetanei, ecc...).

Un approccio di questo tipo permette di potersi muovere sinergicamente per il raggiungimento di obiettivi comuni con un metodo condiviso.

La consapevolezza che la famiglia di origine fa parte del sistema di relazioni (soprattutto per quei bambini che ne hanno

un ricordo preciso) vedrà la comunità familiare, nei suoi operatori, partecipe e disponibile a collaborare con i Servizi là dove si riconoscesse la possibilità e la fattibilità di un ravvicinamento del bambino con i genitori naturali. Diamo in oltre la disponibilità ad accompagnare il minore dopo le dimissioni.

Noi riteniamo che la dimensione di tipo familiare (non più di tre minori accolti):

- permetta una continuità educativa fondamentale per una corretta identificazione con l'adulto, modello di funzionamento adeguato,
- salvaguardi un clima dove è possibile riconoscere e rispondere ai bisogni del singolo,
- lasci il tempo e le energie per coltivare e stringere legami forti e significativi che permettano di raggiungere l'empatia

La struttura è una casa indipendente in Borghetto Lodigiano, completamente ristrutturata nell'anno 2000. E' disposta su tre piani: piano terra, primo piano e piano mansardato, tutti abitabili per un totale di 196 mq.

L'edificio risulta così composto:

piano terra: Soggiorno, sala da pranzo, cuocivivande, ripostiglio sottoscala e bagno per un totale di 90 mq

primo piano: 2 camere da letto, bagno e disimpegno per un totale di 53mq

piano mansardato: ampio locale di 53 mq, attualmente utilizzato dalla coppia.

All'esterno c'è un *giardino* completamente indipendente di 320 mq, box e due portici che fungono da ripostiglio. Abbiamo un piccolo orticello che i bambini aiutano a coltivare, un pollaio con galline e pulcini, sono accolti anche cani e gatti.

Giuditta Montanari
Andrea Menin

Borghetto Lodigiano (LO)
info@comunitafamiglialamongolfiera.it

Finito di stampare
nel mese di marzo 2008
presso Arti Grafiche Grassi
di Mantova